

IL PUNTO**STEFANO FOLLI**

Il modello Macron per il partito nuovo

LA STORIA infinita della scissione nel Pd ha conosciuto un'altra giornata confusa, utile solo ad aumentare la perplessità degli elettori.

SEGUE A PAGINA 25

IL MODELLO MACRON PER IL NUOVO PARTITO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

SUL piano tattico, Emiliano ha provato una strana manovra di riavvicinamento a Renzi che ha suscitato più stupore che adesione fra i suoi stessi sostenitori. Alla fine, mentre si spegnevano le luci al Parco dei Principi, si sono capite due cose: primo, che il "patto a tre" fra Rossi, Speranza e lo stesso presidente della Puglia era ancora in piedi; secondo, che sul terreno della tattica il nemico Renzi è più astuto e rapido dei suoi contestatori.

In fondo l'assemblea ha ripetuto lo schema della direzione di una settimana fa: nessuna apertura alla minoranza ribelle, ma toni formalmente misurati e persino prudenti in un dibattito più serio del previsto; dimissioni del segretario che però si ricandiderà; ossequio a Gentiloni e al suo governo; congresso a breve per ridare una legittimità al leader e al suo gruppo dirigente; una certa vaghezza sulle elezioni: nessun impegno esplicito a concludere la legislatura, ma neanche una parola che faccia supporre il contrario, visto che la responsabilità istituzionale è del Quirinale.

Chi apprezza la tattica, ieri ne ha avuto un saggio di qualche rilievo. Chi preferisce le idee e i progetti, specie quando c'è da restituire fiducia in se stesso a un partito in crisi e ai suoi militanti, dovrà aspettare forse il congresso, forse altre occasioni. Comunque sia, se l'assemblea ha reso chiari i motivi del dissenso contro il "renzismo", non ha spiegato a sufficienza le ragioni della scissione. Nemmeno l'intervento, peraltro ottimo e intellettualmente molto onesto, di Guglielmo Epifani ci è riuscito; nemmeno Gianni Cuperlo con il taglio malinconico e appassionato della sua analisi. Il Pd, tuttora baricentro del sistema, continua a essere un partito di centrosinistra in cerca di una visione dopo le recenti sconfitte. Stabilito che Renzi è senz'altro più abile degli altri nei giochi di potere, resta da capire se è lui l'uomo adatto a risalire la china. Per adesso è un uomo che ha bisogno più di prima del concorso dei Veltroni, dei Franceschini, dei Fassino, dei Minniti, di tutto un pezzo della sinistra non scissionista per confermare la sua leadership.

Per fare cosa? Se il Pd si avvia a non essere più solo un partito personale del capo, anche la strategia dovrà adattarsi. Quindi più coinvolgimento di tutti

nella definizione dei passi da compiere. Con una ragionevole certezza: dopo la sconfitta del 4 dicembre, il partito riformista dovrà guardare con maggiore attenzione oltre le Alpi per incontrare personaggi e situazioni su cui riflettere. La Francia di Macron, innanzitutto. Potrebbe essere lui l'uomo che sconfiggerà Marine Le Pen. Se ci riuscirà, lo avrà fatto senza cedere nulla agli argomenti nazionalisti e anti-euro della sua molto mediatica avversaria. Come dire che si può essere europeisti anche oggi che molti si vergognano ad ammetterlo. Macron crede che la disgregazione dell'Unione non sia ineluttabile e a quanto pare riesce a convincere di questo un crescente numero di francesi.

Renzi si augura senza dubbio di averlo come interlocutore nel prossimo futuro. Ma non dovrebbe dimenticare che Macron è il prodotto di una selezione della classe dirigente. E in tale processo un ruolo non secondario lo riveste il sistema elettorale. Due turni uninominali — il candidato davanti ai suoi elettori senza filtri — non è il pasticcio che abbiamo in Italia, in attesa che il Parlamento si pronunci. Al momento la realtà parla di un sistema elettorale che si avvia a tornare proporzionale, ma con i capilista bloccati. Quanto alla Germania, il socialdemocratico Schulz dimostra che il declino di una formazione politica (la Spd) non è senza speranza. Anzi, una seria minaccia esterna può fare miracoli.

Alla sfida di "Alternativa" contraria alla moneta unica, i candidati tedeschi replicano con fiducia nell'Europa. Non inseguono i nazionalisti: proprio come Macron a Parigi. Nella coscienza che l'Unione potrà evolvere e correggersi solo se saprà essere forte e non debole. C'è da augurarsi che il nuovo Renzi pacato e rispettoso di Gentiloni non imponga la campagna elettorale, una volta riletto, sulla base di un anti-europeismo di maniera. Non servirebbe a recuperare voti da Grillo, ma toglierebbe identità al Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

